

Esce solo ora in Italia
la raccolta dei saggi politici e sociali
scritti dal romanziere quasi cento anni fa

Anticipiamo alcune pagine
dedicate a quel quotidiano, impercettibile
«smarrimento della propria coscienza»

Tolstoj, perché la gente si droga

■ Cos'è l'uso delle sostanze inebrianti - della vodka, del vino, della birra, dell'hashish, dell'oppio, del tabacco, e di altre meno diffuse: l'etere, la morfina, l'allucinogeno? Come ha avuto inizio, e come si è diffuso e continua a diffondersi tra ogni sorta di gente, tra i selvaggi come fra i civilizzati? Cosa significa il fatto che là dove non esiste la vodka, il vino, la birra, ci sono però l'oppio e l'hashish, e l'allucinogeno e altre cose, mentre l'uso del tabacco è diffuso ovunque? Perché gli uomini hanno bisogno di drogarsi?

Domandate a un uomo perché ha cominciato a bere e perché continua a bere e vi risponderà: «Così, perché mi piace, tutti bevono», e poi aggiungerà: «Per stare allegri». Alcuni, poi, quelli che non si sono mai presi la briga di pensare se sia bene o male il fatto che essi bevano vino, aggraveranno anche che il vino fa bene, dà forza, o, verosimilmente, diranno cose la cui infondatezza è stata dimostrata già da tempo.

Domandate a un fumatore per quale ragione ha cominciato a fumare il tabacco e lo fumi tuttora, e lui vi risponderà le stesse cose: «Così, per noia, e poi tutti fumano».

Allo stesso modo, risponderanno probabilmente anche i fumatori d'oppio, o di hashish, o quelli che prendono la morfina o il *muchomór*.

«Così, per noia, per stare allegri, tutti lo fanno». Ma così, per noia, per stare allegri, dato che tutti lo fanno, si può giocherellare con le dita, o fischiettare, o cantare, si possono cioè fare cose per le quali non è necessario né sciacquare risorse e che non comportino un evidente danno né per noi stessi né per altri. L'uso di queste sostanze è palesemente dannoso, e cagiona sventure di cui tutti sono a conoscenza e che tutti conoscono bene, e che fanno cionondimeno più vittime di quante ne faccia la guerra. E la gente lo sa: sicché non può esser vero che lo si faccia così, per noia, per stare allegri, o per l'unica ragione che tutti lo fanno. [...]

È impossibile non comprendere che l'uso di sostanze narcotiche, in grandi o in piccole quantità, periodicamente o costantemente, nelle classi più alte come in quelle più basse, ha sempre la medesima causa: il bisogno di soffocare la voce della coscienza, così da non vedere il conflitto che vi è tra il proprio modo di vivere e le esigenze della coscienza. In questo soltanto sta la causa della diffusione di tutte le sostanze che stordiscono, ivi compreso il tabacco, che è forse la più diffusa. [...]

Il ben preciso bisogno di drogarsi con il tabacco in momenti particolarmente difficili può riscontrarsi in se stesso ciascun fumatore. Cerco di ricordare quando, ai tempi in cui fumavo, mi accadeva di provare un particolare bisogno di tabacco. Ciò avveniva sempre nei momenti in cui avrei appunto voluto non pensare a qualcosa a cui pensare: quando mi veniva voglia di dimenticare, di non riflettere più. Me ne sto seduto da solo, non faccio nulla, so che dovrei lavorare e non ne ho voglia, e allora mi accendo una sigaretta e continuo a restarmene lì, seduto. Ho promesso a qualcuno di esser da lui alle 3, e mi sono attardato in un altro posto; mi rammento di essere in ritardo, ma non ho voglia di pensarci, e così fumo. Sono irritato e dico a una persona qualcosa di spiacevole, e so che faccio male, e mi accorgo che dovrei smettere, ma ho voglia di sfogare la mia irritazione, e così fumo e continuo a irritarmi. Sto giocando a carte e sto perdendo una somma maggiore di quella a cui avrei voluto fermarmi, e fumo. Mi sono messo in una situazione imbarazzante, ho agito male, ho sbagliato, e devo rendermi conto della situazione in cui sono, così da poterne uscire, ma non ho voglia di rendermene conto, e allora da la colpa ad altri, e fumo. Sto scrivendo e non sono del tutto soddisfatto di quel che scrivo. Dovrei gettar via quel che ho scritto, non ho voglia di portare a termine quel che ho progettato, e così fumo. Sto discutendo e mi rendo conto che io e il mio oppositore non ci capiamo e non possiamo capirci l'un l'altro, ma ho voglia di dir tutto quel che penso, e così continuo a parlare, e fumo.

La particolarità del tabacco rispetto alle altre sostanze che stordiscono, a parte la facilità con cui ci si può drogare con esso e a parte la sua apparente innocuità, consiste altresì nella sua, per così dire, portabilità, nella possibilità cioè di far ricorso ad esso in qualunque occasione. Per non parlarci di quel che per far uso di oppio, di vino, di hashish si ha comunque bisogno di determinati accessori che non sempre si possono aver con sé, mentre il tabacco e un po' di carta da arrotolare li si può sempre portare in tasca, oppure del fatto che il fumatore d'oppio o l'alcolizzato suscitano ripugnanza, mentre l'uomo che fuma tabacco non ha nulla di sgradevole nel proprio aspetto; il vantaggio del tabacco sulle altre dro-

Quasi cent'anni fa, esattamente nel 1890, Lev Tolstoj scriveva questo saggio intitolato *Perché la gente si droga*. Doveva essere in realtà l'introduzione ad un libro sull'ubriachezza del dottor Alekseev, ma venne pubblicata a sé prima in Inghilterra e poi in Russia, a puntate, su *Novoe Vremja*. Oggi queste pagine, che danno il titolo ad una raccolta, stanno per uscire anche in Italia (*Perché la gente si droga e altri saggi su società, politica e religione* edito negli Oscar Mondadori con la traduzione e la prefazione di Igor Sibaldi, oltre 700 pagine al prezzo

di 10.000 lire). Un libro densissimo di un autore amato in tutta Europa, censurato da sempre nel suo paese e in Italia malvisto durante il fascismo. Come leggere oggi questi saggi? Con l'occhio distante dei posteri, inevitabilmente, ma anche riconoscendo la materia incadescente su cui Tolstoj mette le mani, i problemi ancora aperti, gli stimoli che magari hanno «dormito» per novant'anni e che oggi tornano ad affacciarsi (la non violenza, per dirla una, o il pacifismo assoluto). Allo stesso modo queste pagine sulla droga - su tutte le droghe -

così *violentemente* morali restano impresse per la loro impietosa analisi dei motivi che spingono al consumo dell'alcol come dell'oppio, per la capacità di leggere le ragioni profonde dei comportamenti umani (si noti quell'*appena appena*). Tolstoj non risparmia accuse e giudizi sulla falsa coscienza delle classi dominanti che condannano l'oppio o il fungo *muchomór*, trincerate dietro i «fumi» delle loro piccole droghe quotidiane. Non a caso nel 1891 i censori russi bloccarono l'uscita del saggio.

vita di singoli individui, e avviene del pari nella vita di tutta quanta l'umanità, la quale si compone appunto della vita dei singoli individui.

Chi vuol comprendere tutto il significato di un simile offuscamento della consapevolezza, provi a rammentarsi bene qual era la sua condizione interiore in ciascun periodo della sua vita. E si accorgerà che in ogni periodo della sua vita egli ha avuto dinanzi a sé determinati problemi morali, che egli doveva risolvere e dalla soluzione dei quali dipendeva tutto il bene della sua vita. Per la soluzione di questi problemi occorre una gran tensione dell'attenzione. Questa tensione è un lavoro. E in ogni lavoro, e specialmente all'inizio, vi è un momento in cui il lavoro sembra faticoso, tormentoso, e la debolezza umana suggerisce il desiderio di abbandonarlo. Un lavoro fisico sembra tormentoso, quando si incomincia a farlo; e ancor più tormentoso sembra il lavoro intellettuale. Come dice Lessing, gli uomini hanno la caratteristica di smettere di pensare quando il pensare comincia a presentare delle difficoltà, e precisamente quando, aggiungerò io, il pensare comincia a produrre frutti. L'uomo si accorge che la soluzione dei problemi che ha dinanzi richiede una tensione, spesso tormentosa, e avrebbe voglia di sottrarsi a questa tensione. Se egli non disponesse di modi interiori di drogarsi, egli non potrebbe distogliere la propria attenzione dai problemi che ha dinanzi e, lo voglia o no, si vedrebbe costretto a risolverli. Ma ecco che l'uomo scopre un modo di scacciare questi problemi ogni volta che essi gli si presentano, e ricorre ad esso. Non appena i problemi che attendono soluzione cominciano a tormentarlo, l'uomo ricorre a questi modi, e si salva dall'inquietudine che suscitano in lui i problemi che lo preoccupano. La sua consapevolezza cessa di pretendere che essi vengano risolti, e i problemi irrisolti rimangono irrisolti fino al successivo schiarirsi della consapevolezza. Ma quando la consapevolezza è tornata chiara, si ripete la medesima cosa, e l'uomo continua per mesi, per anni, talvolta per tutta la vita, a rimanere fermo dinanzi a quegli stessi problemi morali, senza muoversi d'un solo passo in direzione della loro soluzione. E tuttavia proprio nella soluzione dei problemi morali consiste tutto quanto il moto della vita.

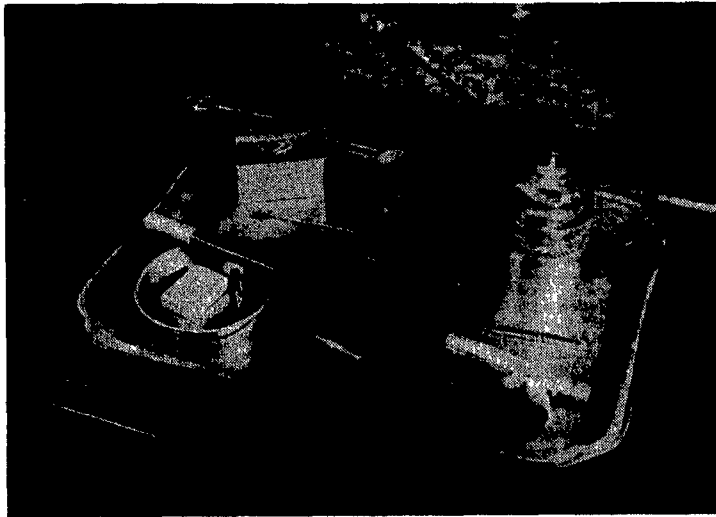
Avviene dunque, in ciò, qualcosa di simile a quel che farebbe un uomo che dovesse riuscire a vedere il fondo d'una pozza d'acqua torbida per ritrovare una cosa preziosa cadutagli appunto lì, e che non volendo, entrò nell'acqua, agitasse consapevolmente quell'acqua tutte le volte che essa cominciava a depositare e a ridiventare trasparente. L'uomo che si droga rimane spesso immobile per tutta la vita entro una concezione del mondo oscura e contraddittoria, ch'egli ha assimilata una volta per tutte, e ogni volta che la sua consapevolezza comincia a rischiararsi, egli spinge sempre contro la stessa parete, contro cui spingeva già dieci o vent'anni prima, e che egli non potrà sfondare in nessun modo, giacché ottunde continuamente, e consapevolmente, quella punta del suo pensiero che sola potrebbe sfondare la parete.

Provi ciascuno a rammentarsi com'era, prima d'aver incominciato a bere o a fumare, e verifichi anche in altre persone, e risconterà un tratto caratteristico costante, che distingue le persone dedite a una qualche droga da coloro che son liberi dalla droga: quanto più un uomo si droga, tanto più egli è moralmente immobile. Sono spaventose per i singoli individui le conseguenze dell'uso dell'oppio o dell'hashish; son spaventose le conseguenze, a noi tutti note, che ha l'alcol negli ubriacconi invertebrati; ma sono incomparabilmente più spaventose per l'intera società le conseguenze di quell'uso moderato, e ritenuto solitamente innocuo, di bevande come la vodka, il vino, la birra, e del tabacco; e all'uso di tutte queste cose è dedicata la maggioranza degli uomini del nostro mondo, e in particolare modo nelle cosiddette classi colte. Dobbiamo riconoscere ciò che è impossibile non riconoscere: il fatto che le attività direttive della nostra società - l'attività politica, amministrativa, scientifica, letteraria, artistica - son svolte per lo più da individui che si trovano in condizioni tutt'altro che normali. [...]

Mai, io credo, gli uomini han vissuto in un tanto palese contraddizione tra le esigenze della loro coscienza e le loro azioni. L'umanità del nostro tempo è come rimasta impigliata in qualcosa. E proprio come se vi fosse una qualche causa esterna, che le impedisce di riportarsi in quella posizione che le sarebbe propria in quella condizione di consapevolezza. E tale causa - che se non è la scia, è tuttavia la principale - è quella condizione fisiologica di intontimento della coscienza in cui si mette l'enorme maggioranza degli uomini del nostro mondo.

Ed è appunto questo che avviene nella vita di tutti i giorni, grazie al fatto che gli uomini si drogano. Non è la vita che si adegua alla coscienza; è la coscienza che si piega e si adatta alla vita. Ciò avviene nella

LEV TOLSTOJ



Tolstoj e la figlia Alessandra. A sinistra, lo scrittore ai tempi dell'università. Sopra la «classica» attrezzatura del fumatore d'oppio alla fine dell'Ottocento

«La gente beve, fuma, prende l'oppio, non «così», «perché lo fanno tutti», «tanto per stare allegri», «perché piace», bensì per soffocare la coscienza»

ghe è che le droghe come l'oppio, l'hashish, il vino estendono la loro azione su tutte le impressioni che chi ne fa uso riceverà, e su tutte le azioni che egli farà per un dato periodo di tempo, piuttosto lungo, mentre la droga tabacco può venir impiegata in ciascuna circostanza della giornata. Vuoi fare qualcosa che non bisogna: droghi quel tanto che ti occorre per poter fare appunto quel che non bisognerebbe fare, e subito dopo hai di nuovo la mente fresca, e puoi pensare e parlare chiaramente; oppure ti accorgi di aver fatto ciò che non bisogna: e riecco subito pronta la sigaretta, e quella spiacevole consapevolezza dell'azione cattiva o imbarazzante che hai commesso è d'un tratto eliminata, e puoi occuparti d'altre cose e dimenticare.

E anche a tacer di quei casi particolari in cui ciascun fumatore ricorre al fumo non per soddisfare la propria abitudine o per passare il tempo, ma come a un mezzo per soffocare la coscienza dinanzi ad un'azione che egli si accinge a fare o che ha fatto, anche a tacer di questi, non è forse evidente quel ben preciso rapporto di dipendenza che si ha tra il genere di vita che un individuo conduce e la sua passione per il fumo? È evidente che tra il fumo e il bisogno di soffocare la coscienza esiste un ben preciso rapporto di dipendenza, e che con il fumo questo bisogno raggiunge il suo scopo.

A qual punto il fumo soffochi la voce della coscienza, lo si può verificare pressoché in tutti quanti i fumatori. Ogni fumatore, quando si abbandona alla propria passione, dimentica o disprezza le più elementari esigenze del vivere in comune, quelle stesse che egli pretende che altri rispettino e che egli stesso rispetta in ogni altra circostanza, quando la sua coscienza non è mes-

sa a tacere dal fumo. Ogni individuo mediamente educato ritiene ovviamente inammissibile, maleducato, inumano violare, in nome del proprio piacere, la tranquillità e la comodità, e a maggior ragione la salute della gente. Nessuno si permetterebbe di bagnare il pavimento di soffiare bocciate di gridare, di far entrare aria fredda o troppo calda o fetida, o di commettere atti che disturbino e arrechino danno ad altri. Ma tra mille fumatori non se ne troverà uno che si faccia scrupolo di soffiare bocciate del suo fumo malsano in una stanza la cui aria sia respirata in quel momento anche da donne che non fumano, o magari da bambini. [...]

Ma possibile che un mutamento tanto piccolo, tanto minuscolo come la lieve ebbrezza prodotta dall'uso moderato di vino e di tabacco, abbia conseguenze tanto rilevanti? Va da sé che se un uomo fuma a più non posso oppio, hashich, o si affoga di vino tanto da cadere per terra e da perdere il lume della ragione, le conseguenze di questo suo drogarsi potranno essere molto importanti; ma il fatto che un uomo si trovi sotto il lievissimo effetto d'un poco di vino o di tabacco, non può avere conseguenze d'alcuna importanza. Così si dice di solito Alla gente sembra che una piccola droga, un piccolo offuscamento della consapevolezza non possa produrre alcun effetto rilevante. Ma pensar così, è lo stesso che pensare che un orologio possa subir qualche danno se lo si scaglia contro una pietra, ma che se si mette un fuscillo a metà del tragitto dell'orologio verso la pietra, non si verificherà danno alcuno.

L'attività fondamentale, quella che fa muovere tutta quanta la vita umana, non sta nei movimenti delle braccia, delle gambe, delle schiene, e avviene bensì nella consapevolezza degli uomini. Perché un uomo

riesca a far qualcosa con le sue braccia o con le gambe, occorre che prima si sia compiuto un ben preciso mutamento nella sua consapevolezza. Ed è appunto questo mutamento a determinare tutti i successivi atti dell'uomo. E tali mutamenti sono sempre minuscoli, quasi impercettibili.

Brijulov, il più celebre pittore del primo Ottocento russo, aveva corretto uno studio a suo allievo. L'allievo, guardando il proprio studio dopo la correzione, disse: «Ma guarda un po', voi l'avete appena appena toccato, ed è diventato tutt'un'altra cosa».

Brijulov rispose: «L'arte comincia appunto là dove comincia quell'appena-appena». Questa frase è sorprendentemente vera, e non in rapporto all'arte soltanto, ma in rapporto a tutta quanta la vita umana. Si può dire che la vera vita cominci appunto là dove comincia l'appena-appena, là dove si producono appunto quei mutamenti infinitamente piccoli, che a noi sembrano degli «appena-appena». La vita vera non avviene là dove si compiono i grandi cambiamenti esteriori, là dove gli uomini migrano, vengono a trovarsi gli uni di fronte agli altri, e lottano e si uccidono a vicenda, ma solamente nella dimensione di quell'appena-appena.

La vita vera di Raskòl'nikov, il protagonista di *Delitto e castigo*, non avveniva quando lui stava uccidendo la vecchia oppure la sorella di lei. Uccidendo quella vecchia e poi soprattutto la sorella di lei, egli non viveva la sua vita vera, ma agiva come una macchina, faceva ciò che non poteva non fare: lasciava che esplodesse quella carica che già da molto tempo era stata posta dentro di lui. Una vecchia l'aveva già uccisa, l'altra era lì, e lui aveva in mano la scure.

La vita vera di Raskòl'nikov non avveniva nel momento in cui egli s'era visto davanti la sorella della vecchia, ma quando egli

